

L'allegro Tg di Fede

Il direttore del Tg4 ride, si vanta della complicità con i telespettatori, ha alle spalle un impero che approva e sostiene che nel Polo i seggi si «assegnano» mentre nell'Ulivo si «spartiscono»

EDO GUERRIERO

Chiusura del Tg 4 della sera del primo Aprile Emilio Fede legge molto velocemente una lettera da lui ricevuta dopo aver partecipato alla trasmissione di Rai Due il «Raggio verde» e che si conclude con le uniche parole comprensibili: «Con infinita stima porgo i miei saluti», a commento il direttore afferma: «Io sono convinto che la gente ha capito come stanno le cose, che la gente sa, andrà a votare riflettendo su tutto quello che sta accadendo. Sa da che parte», si mette a ridere e prosegue: «Grazie per aver visto le nostre rubriche e poi, e poi Meteo, arivederci».

Ride per complicità con i telespettatori, con l'Autorità che gli lascia fare quello che vuole, ride degli italiani e delle italiane che vorrebbero sapere «come stanno le cose» e, forse, non come devono pensare che stiano le cose.

In precedenza, nei servizi sulla politica interna, andati in onda dopo l'estero realizzato con la collaborazione del giornalista del «Corriere della sera» Renzo Cianfanelli (utilizzare la collaborazione con la testata di Via Solferino fornisce autorevolezza al Tg4), il direttore ha decretato: «Problemi nel Centro sinistra per la spartizione dei collegi».

Ci sono personaggi illustri che sono stati bocciati, altri che non soddisfatti dei collegi escono, non diciamo in faccia a Rutelli, sbattendo la porta». Segue un servizio dal titolo «I bocciati dell'Ulivo» nel quale si sottolinea l'età di Emilio Colombo «ottanta anni portati bene» e le importanti militanze sue e di De Mita nella Democrazia cristiana. Si mostra di cono-

scere molto bene il pubblico al quale ci si rivolge e con quali sottintende ottenere il consenso. Il servizio che segue si occupa della Casa della libertà ed inizia così: «Lungo vivace ma senza traumi il vertice della Casa della libertà sull'assegnazione dei collegi ha impegnato il suo leader per molte e molte ore».

Partono le immagini di Berlusconi sorridente e accolto con l'inno nazionale in audio e uno sventolio di bandiere tricolori in video. In assoluta indipendenza. Così mentre per l'Ulivo i collegi si «spartiscono» nella Casa della libertà si «assegnano», ed anche «senza traumi».

Con queste parole il ventinove marzo nelle anticipazioni del suo Tg 4 Emilio Fede, descriveva gli eventi politici: «La politica di oggi si divide. Il Centro sinistra è alle prese

con i collegi e gli alleati che chiedono chiarezza. Il Polo riunito in vertice parla di programmi per il futuro governo».

In realtà entrambi gli schieramenti erano alle prese con lo stesso problema: l'assegnazione dei seggi di Camera e Senato alle diverse compo-

nenti. Ad ascoltare Emilio Fede che spiegava a modo suo come stavano le cose c'erano oltre un milione di persone. Due giorni prima lo stesso direttore del Tg 4 aveva commentato ridendo i dati che quel giorno l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni

aveva fornito sulle presenze dei politici in televisione. Per l'occasione il Tg 4 aveva approntato una grafica animata: una bilancia con i faccioni di Berlusconi e Rutelli che andando su e giù emetteva uno di quei buffi suoni alla «Mai dire goal» e Fede ridendo affermava: «Poi c'è qualco-

sa che riguarda noi che purtroppo ahimè non siamo il telegiornale di maggior ascolto, anzi siamo il telegiornale di minor ascolto ma cresceremo». Rideva, il direttore, lo divertiva il fatto di essere paragonato al Tg Uno. Ha sostenuto che «abbiamo fatto i conti in redazione, un minuto del Tg 1 vale sedici minuti del Tg 4».

Non è proprio così. L'ascolto del Tg Uno è nella media dell'anno duemila di sette milioni di ascoltatori, quello del Tg 4 di poco più di un milione. Un milione di persone sono tante, tantissime, nessun quotidiano italiano raggiunge tirature così elevate.

Di quel milione di persone che ascoltavano il direttore del Tg 4 sostenere che l'Ulivo aveva a che fare con i problemi degli alleati mentre il Polo discuteva del futuro gover-

no, seicentottantamila sono Donne. Quattrocentoventiduemila di esse, il 63%, ha un'età superiore ai 64 anni. Quattrocentosessantottomila ha come unico titolo di studio quello della scuola elementare.

Si tratta di persone che hanno come principale fonte d'informazione il telegiornale di Emilio Fede. Si tratta di donne che non leggono giornali quotidiani e non sfogliano mai il «Corriere della sera» o «La Repubblica».

Il loro referente politico è il direttore del Tg 4.

Il quale, ospite al «Raggio verde», in onda su Rai Due e dedicato alla carriera di Berlusconi e alle sue vicende editoriali con Indro Montanelli e «Il Giornale», ad un certo punto ha fatto il gesto di inchinarsi parlando di Montanelli, affermando: «Dicono che sposti cinque colleghi». Ha detto: «Io ne sposto più di quaranta».

Gli Uomini che hanno assistito alle anticipazioni del Tg 4 in cui si è diffusa la notizia che mentre l'Ulivo aveva problemi di collegi il Polo «parla di programmi per il futuro governo» sono stati quattrocentosettanta, il 66% di questi ha un'età superiore ai 64 anni; e il 56% ha come titolo di studio quello elementare.

Come si può notare non si tratta di intellettuali che guardano il Tg 4 per «ridere», si tratta di soggetti esposti alle affermazioni di parte di un direttore responsabile, di un giornalista all'interno di una impresa e di una rete che può operare in quanto titolare di concessione.

Certo Ferrara ha ragione: i ricchi esercitano un'influenza sulla politica e chi fa politica tende a esercitare un'influenza sul mondo dei quattrini (anche a sinistra). Certo, nessuno può sentirsi eticamente superiore per il fatto di avere minori risorse finanziarie (anzi, l'immagine del candidato squattrinato e sfigato è quanto di più triste). Eppure, piaccia o no, c'è un limite che nei paesi, come si dice, più progrediti del nostro, in genere è molto difficile da superare. Chi prova a oltrepassarlo viene stoppato, nel migliore dei casi dalla libera stampa (Trump), e nel peggiore dalla magistratura (Tapie).

È vero: in Italia il combinato disposto squattrinato e sfigato è quanto di più triste). Eppure, piaccia o no, c'è un limite che nei paesi, come si dice, più progrediti del nostro, in genere è molto difficile da superare. Chi prova a oltrepassarlo viene stoppato, nel migliore dei casi dalla libera stampa (Trump), e nel peggiore dalla magistratura (Tapie).

È vero: in Italia il combinato disposto squattrinato e sfigato è quanto di più triste). Eppure, piaccia o no, c'è un limite che nei paesi, come si dice, più progrediti del nostro, in genere è molto difficile da superare. Chi prova a oltrepassarlo viene stoppato, nel migliore dei casi dalla libera stampa (Trump), e nel peggiore dalla magistratura (Tapie).

È vero: in Italia il combinato disposto squattrinato e sfigato è quanto di più triste). Eppure, piaccia o no, c'è un limite che nei paesi, come si dice, più progrediti del nostro, in genere è molto difficile da superare. Chi prova a oltrepassarlo viene stoppato, nel migliore dei casi dalla libera stampa (Trump), e nel peggiore dalla magistratura (Tapie).

ANTONIO PADELLARO

Una grafica animata con i volti di Rutelli e di Berlusconi che vanno su e giù e parlano come «Mai dire goal»



Mala Tempora di Moni Ovadia

Il tiranno? È un comico

Un ebreo viene arrestato perché racconta storielle irri-guardose sul Fuehrer e viene condotto alla presenza dello stesso Hitler che, furente, lo interroga: «Sporco giudeo, sei tu che hai messo in giro la barzelletta che se Hitler viene investito da un'automobile è un incidente e che se sopravvive è una disgrazia?» «Sì» riconosce l'ebreo. «E sei tu che racconti che io sosterrai la tesi che i negozianti ebrei di casalinghi avrebbero ordito un complotto internazionale per procurarsi le tazzine da caffè con il manico a sinistra?» «Sì» assente di nuovo l'ebreo. A questo punto in preda a una crisi di rabbia, Hitler urla in faccia al malcapitato umorista: «Come hai osato verme giudeo?! Non sai che io sono il fondatore del Reich millenario che cambierà la storia del mondo??». A que-

sto punto l'ebreo alza le mani di scatto e indignato esclama: «Ah! No eh! Questa non l'ho messa in giro io!». È questa, a mio parere, la storiella ebraica più significativa apparsa nel tempo del III Reich. Il tiranno, il demagogo e i vari «unti del Signore», le sparano molto più grosse dei comici ma non vengono accolti da salve di riso a premiare il loro ancorché involontario talento umoristico. Al contrario, il loro tasso di credibilità cresce. Ora, il grande umorismo e la satira vera, sono strumenti cognitivi che si esprimono con i linguaggi non convenzionali del paradosso, dell'iperbole e del grottesco e propongono talora sintesi folgoranti della temperie politica ma spesso si infrangono contro il muro della fede cieca o peggio ancora degli interessi più meschini.

BERLUSCONI, I SOLDI, LE TV E LA POLITICA

SEGUE DALLA PRIMA

Non è un retaggio simbolico del male. Giusto. Eppure in qualsiasi altra democrazia planetaria assimilabile alla nostra il connubio tra patrimonio smisurato e ambizioni di governo non ha mai prodotto un Cresco così onnipotente come quello che preme alle porte di palazzo Chigi. Una figura impressionante, che altrove (in un altrove progredito, civile, moderno in cui possiamo noi e Ferrara riconoscerci) è del tutto improponibile. Intendiamoci: al plutocrate viene consentito di scalare il cielo della politica, ma quasi sempre per poi farlo precipitare come Lucifero. Negli Stati Uniti, regno del capitalismo, a un signore come Nelson Rockefeller, liberal quanto si vuole ma troppo ricco per i gusti di un'opinione pubblica diffidente, non è mai stato consentito di sfiorare la Casa Bianca. Averell Harriman, democratico, progressista, multimiliardario, è stato governatore di New York ma non è mai riuscito ad arrivare alle primarie. Vogliamo parlare di Malcolm Forbes, che ha speso un quarto della sua gigantesca fortuna per farsi battere nell'India o nella Jowa da uno squattrinato rivale? O di Ross Perot, che ha com-

prato a suon di milioni di dollari spazi di 30 minuti su Abc, Cbs, Nbc, con i risultati che sappiamo? C'è poi il triste caso del magnate Huffington, afflitto da una moglie ambiziosa che lo voleva a tutti i costi senatore. Conclusione: sconfitto da un'insegnante priva di risorse il poveretto, si fa per dire, ha perso il seggio e anche la consorte. Un tipo particolarmente sfortunato o la vittima di un certo rigore civile che non possano pretendere sia compreso dai disinvolti inquilini della Casa della libertà.

New York c'è una regola, non scritta e assoluta, secondo la quale chi viene dall'edilizia, per tradizione, non partecipa alle elezioni a sindaco della città. È opinione corrente, infatti, che non esista costruttore che non abbia scheletri nell'armadio. Un sospetto che potrà sembrare ingiusto, ma così è. Ogni volta che Donald Trump, quello del grattacielo, si avvicina alla candidatura, subito c'è un editoriale che gli ricorda la regola del palazzinaro. Pubblicato sul NYT o sul Wall Street Journal organico, come è noto, del primitivismo pauperista. E John Kennedy, si dirà? Il leggendario presidente veniva, certo, da una famiglia molto ric-

ca. Ciò che però ha giovato alla sua campagna elettorale. Meno alla sua reputazione. L'origine non chiara della fortuna paterna gli è stata sempre rinfacciata. Così come i legami con i mafiosi alla Sam Giancana che, addirittura, (vedi JFK di Oliver Stone) avrebbero armato la mano dei suoi assassini. Non importa che sia vero. Importa che si sia detto.

Un elenco di casi isolati? O la dimostrazione che l'equazione ricco imprenditore uguale buon governante non viene ritenuta valida sotto le altre latitudini? Nella vortice politica brasiliana, non alla Camera dei Lord, la candidatura alla presidenza di Roberto Marinho senior, proprietario della potentissima Rete Globo, non è stata neppure presa in considerazione. Ragione: troppi soldi e troppa televisione. La stessa destra gli ha preferito Fernando Enrique Cardoso, che al tempo godeva solo del suo stipendio universitario e di qualche diritto d'autore. E la famiglia svedese Wallemberg (buona parte della ricchezza del paese) che ha servito la Svezia in incarichi internazionali (mai però eletti)? E in Francia, il cinematografico caso di Bernard Tapie, prima imprenditore miliardario e pre-

sidente del Marsiglia calcio, poi morso dalla tarantola della politica, quindi detenuto eccellente per reati finanziari e ora attore di successo?

Certo Ferrara ha ragione: i ricchi esercitano un'influenza sulla politica e chi fa politica tende a esercitare un'influenza sul mondo dei quattrini (anche a sinistra). Certo, nessuno può sentirsi eticamente superiore per il fatto di avere minori risorse finanziarie (anzi, l'immagine del candidato squattrinato e sfigato è quanto di più triste). Eppure, piaccia o no, c'è un limite che nei paesi, come si dice, più progrediti del nostro, in genere è molto difficile da superare. Chi prova a oltrepassarlo viene stoppato, nel migliore dei casi dalla libera stampa (Trump), e nel peggiore dalla magistratura (Tapie).

ANTONIO PADELLARO



cara unità...

Mondadori, crociata anticomunista

Per la crociata anticomunista di Berlusconi, anche la Mondadori, di cui il cavaliere è proprietario, ha predisposto un piano editoriale mirato. È uscito da poco «Pci: la storia dimenticata» (dopo il «Libro nero del comunismo»). E anche quest'ultima «Storia», a giudizio degli studiosi, più che un lavoro scientifico, è una mistificazione elettorale. Ma tant'è. In cuor suo, l'uomo di Arcore si augura che tutti quelli che provengono dal Pci finiscano col volatilizzarsi o, magari, che approdino, presto o tardi, alla sua corte, come La Malfa ed altri di cui è meglio tacere. Berlusconi non ha da offrire oggi agli italiani né «ideali» né «sogni», come vorrebbe far credere, ma solo promesse illusorie e fantasiose che fa piovere nel contesto di una virtuale e

pericolosa ubriacatura di massa. La sua faccia ed il suo incedere vagamente mussoliniani suscitano inquietanti onde emotive. Sembra solo dominato dall'ambizione di prendere il potere per poter magari conservare meglio la ricchezza che ha accumulato. Agli inizi di marzo ha proclamato: «Non c'è nessuno sulla scena europea e mondiale che possa pretendere di confrontarsi con me». Perciò, se prima sapevamo che era un politico troppo umorale ed ondivago per essere credibile, ora scopriamo che è anche un irrefrenabile megalomane. Per Berlusconi l'unico punto di riferimento sicuro è l'anticomunismo, un anticomunismo rozzo e strumentale, oltre che anacronistico e retrò. Egli infatti continua ad accusare la sinistra di avere a tutt'oggi simpatie per l'Unione sovietica e, naturalmente, di mangiare i bambini.

Giuseppe Costanzo, Roma

Un ritorno insperato (attenti ai soliti noti)

È un ritorno quasi insperato, un ritorno gradito. Personalmente, qualche mese fa comunicai il mio modesto parere al Comitato di redazione e a quanti o rischiavano il posto di lavoro o denunciavano il disinteresse e l'abbandono da parte di chi avrebbe invece «dovuto» evitare la morte del giornale... Ritenevo allora che un periodo di assenza dalla scena politico-culturale del nostro paese poteva essere anche salutare. Una pausa di riflessione doveva servire oltre che a trovare soldi freschi, anche e soprattutto a reinventare il giornale, un giornale che non sarà facile collocare (dico come spazio vitale oltre che politica-mente). L'Unità è stato l'orgoglio di molti militanti di partito e di semplici cittadini. Personalmente posso vantarmi di averla letta, diffusa e portata in tasca, visiva la parte della testata. Ho smesso di leggerla quando non ne ho condiviso più l'impostazione politica, essendo diventata l'espressione di ceti sociali indefiniti e un fatto puramente commerciale. Mi auguro anche di non vedere su l'Unità troppo spesso firme dei soliti noti pseudo ideologici di sinistra alla Tony Blair. Mi auguro un

giornale che tenga testa alla destra, che guardi e pensi a sinistra.

Pierpaolo Mariani, Perugia

Simboli religiosi nei seggi elettorali

Alcuni deputati e un senatore hanno rivolto al ministro dell'Interno Bianco interrogazioni per sapere se farà rimuovere dai seggi elettorali qualsiasi simbolo religioso, tanto più che la Corte di Cassazione ha affermato che tale presenza è incompatibile con fondamentali principi di laicità e di eguaglianza, e diritti costituzionalmente garantiti (sentenza 439, 1° marzo 2000, quarta sezione penale). Per evitare contestazioni e conseguenti intoppi durante l'insediamento delle sezioni elettorali e le operazioni di voto, ne terrà conto il ministro nelle istruzioni sull'allestimento dei seggi?

Marcello Montagnana, San Dalmazzo

l'Unità
 STAMP. IN FAC. SIMILE
 Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
 Sereni S.p.a. Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Roma)
 Seppia S.p.a. Corso Stati Uniti, 23 - Padova
 DISTRIBUZIONE: ASG-Mercato SpA Via Forcaiole, 27 - 20128 Milano
 CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
 PBLM Pubblicità Italiana MultiMedia S.r.l. - Via Mecenate, 89
 20138 Milano - Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996.041
 AREE:
 - LIGURIA - ESTERNO 20138 Milano Via Mecenate, 89 - Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996.003
 - PIEMONTE - VALLE D'AOSTA - Lombardia
 10128 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011.5887338 - Fax 011.537188
 - EMILIA-Romagna
 40131 Bologna Via S. Felice, 5 - Tel. 051.2611050 - Fax 051.266229
 - MARCHE e TOSCANA-Piemonte Pubblicità Editoriale srl
 47021 Dogana Reg. S. Marino Via L. Armatucci, 8 - Tel. 0549.802161 - Fax 0549.802094
 50108 Firenze Via Don G. Minniti, 48 - Tel. 055.501217 - Fax 055.578800
 - LAZIO Umbria Centro Sud e ISOLE: Area Nord/Est
 00198 Roma Via Salaria, 228 - Tel. 06.8521511 - Fax 06.85215819
 00121 Napoli Via dei Mirati, 40 scala A piano 2 - Tel. 081.4193711 - Fax 081.40596
 09108 Cagliari Viale Trieste, 62/64/66 - Tel. 070.68491 - Fax 070.677809